

Ieri sera
apertura «ufficiosa» del Festival di Cannes
con la versione restaurata
del mitico «Lawrence d'Arabia» di David Lean

Una notte
nel «dark»: a Roma il concerto di Nick Cave,
l'anima più scura del rock
Una musica trascinate e una voce da brivido



Fellini
assolto
per «Ginger
e Fred»

La magistratura americana ha stabilito che il film *Ginger e Fred* è frutto della legittima espressione artistica di Federico Fellini. La sentenza della Corte d'appello federale di New York pone fine, dopo sette anni, alla vicenda aperta con la causa intentata dall'attrice Ginger Rogers per «violenza della sua vita privata e della sua personalità pubblica». Secondo il giudice Usa Pippo e Amelia, i personaggi del film di Fellini, assomigliano a Ginger Rogers e a Fred Astaire «soltanto nella fantasia». Nella foto: una scena del film.

Brigitte
Nielsen
aspetta
un figlio

L'attrice danese Brigitte Nielsen si è riconciliata con il marito, l'ex giocatore di football americano Mark Gastineau, da cui solo tre settimane fa voleva separarsi. Anzi, in un'intervista alla radio di Phoenix, la «restaurata» coppia ha annunciato di aspettare un figlio. «Ci amiamo senza riserve, siamo felici al cento per cento», ha detto la Nielsen. Come prova d'amore i due si sarebbero fatti tatuare il nome del partner sul sedere.

Al piedi
del Campidoglio
il museo
degli indiani

Sorgerà a Washington, ai piedi del Campidoglio, il nuovo Museo nazionale degli indiani d'America. Ospiterà la ricca collezione (oltre un milione di pezzi, 40 mila volumi, 30 mila fotografie) iniziata nei primi del '900 da George Gustav Heye, e attualmente stipata in un'angusta palazzina di New York. L'operazione durerà sei anni, costerà 150 milioni di dollari e quasi 25 milioni di dollari di gestione l'anno. Pezzi forti del Museo saranno gli intagli in legno della costa nordamericana, le maschere dei sud, le giade Maya, gli «arazzi» peruviani.

I sindacati:
«Al San Carlo
Giacchieri
va destituito»

I rappresentanti sindacali dei lavoratori del San Carlo di Napoli (Cgil, Uil, Sael, Sials, Cisl) hanno chiesto al ministro Carraro «l'immediata destituzione del sovrintendente del teatro, Renzo Giacchieri, per manifesta incapacità». Nel telegramma al ministro i sindacati denunciano anche «il comportamento antisindacale del sovrintendente, che irregolarità nelle assunzioni fatte al di fuori dell'organigramma e discutibili passaggi di categoria».

Il quartetto
Smetana
cessa
l'attività

Il celeberrimo quartetto Smetana cesserà quest'anno la sua attività. Dopo 44 anni e quattromila concerti in quaranta paesi di tutti i continenti, il complesso musicale ceco chiude per raggiunti limiti di età. Soprattutto il gruppo ha felicemente percorso nuove vie interpretative. Ha reso famosi ovunque i nomi di Smetana e di Janacek, ma ha anche rinnovato l'esecuzione di classici come Mozart, Haydn e Beethoven. La «stagione» del quartetto Smetana si concluderà con un'ultima, grande tournée.

Il grande
jazz
ritorna
in Campania

Con la IV Rassegna musicale, il grande jazz ritorna in Campania, una regione che non teme di passione per il genere. Stasera ad Avellino suonano l'Onorato Mediterranean Band e l'Angloitalian Quartet di Elton Dean e Harry Becket. Sempre ad Avellino seguiranno domani sera Antonello Sals con un omaggio a Mingus e, il 14, il Bobby Watson Quartet. A Salerno due appuntamenti: il 13 debutta al Capitol Carmen Mc Rae con il suo trio mentre il 16 chiuderà la rassegna il gruppo Dee Dee Bridgewater.

ALBERTO CORTESE

Luce da collezione

VENEZIA. Si rinnovano, con questa bellissima mostra dedicata agli impressionisti della National Gallery of Art di Washington, quell'infinita gioia dell'occhio e dei sensi e quella liberazione e comunione dei nostri sentimenti rassegnati nella vastità luminosa della natura che, sempre qui all'Ala Napoleonica e al Museo Correr, furono esaltate dalla favolosa mostra degli impressionisti dai musei dell'Urss.

La mostra durerà fino al 4 settembre, aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19; il catalogo, edito da Arnoldo Mondadori, contiene un testo di J. Carter Brown, direttore della galleria americana ed è stato redatto da Ch. F. Moffet; riproduce a colori tutte le 45 pitture esposte e fa una breve storia della nascita e della formazione del doppio-museo e delle collezioni della National Gallery per iniziativa e passione di più generazioni della famiglia Mellon.

La realizzazione si deve alla collaborazione tra National Gallery, Olivetti e Assessorato alla Cultura di Venezia. Sotto certi aspetti la mostra restituisce culturalmente quel che Olivetti dette alla National Gallery con la mostra dei disegni di Leonardo per l'Ultima Cena e con quella dei disegni di Michelangelo.

Nel catalogo, giustamente Giandomenico Romanelli collega la nascita delle collezioni cittadine pubbliche per iniziativa di Teodoro Correr nel 1830 alla nascita delle collezioni di Washington per volontà della famiglia Mellon: iniziativa privata con una idea forte dell'arte come bene pubblico.

In Italia varie circostanze hanno concorso a tagliare via dalle nostre collezioni l'arte degli altri paesi almeno dal Settecento in qua: la grandezza atesa della nostra arte che a un certo punto storico-culturale è diventata presunzione e ignoranza con culto accademico della classicità e della italianità; la cieca politica culturale prima dello Stato unitario, poi del regime fascista e ancora della nostra Repubblica; la povertà dei mezzi economici messa a disposizione dello Stato italiano e l'egoismo privato interessato all'arte soltanto come merce.

Il lettore, forse, si stancherà

In mostra a Venezia gli impressionisti della National Gallery di Washington
Una straordinaria raccolta di pittura e un esempio di arte come bene pubblico

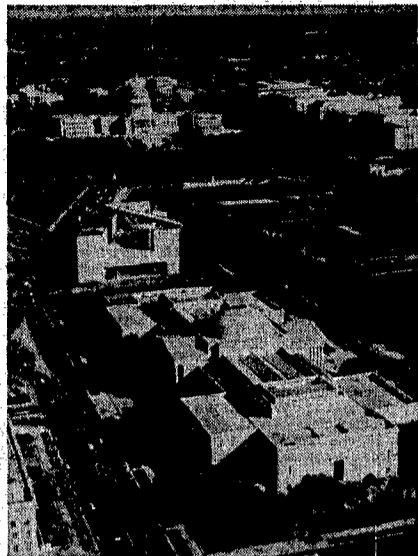
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI



«La prugna» 1877 di Edouard Manet e (in alto) la galleria nazionale di Washington

na straordinaria che fu Ailsa Mellon Bruce.

Gauguin, van Gogh, Seurat, Bonnard, Vuillard e Matisse. Le imposte ben serrate perché non filtri il gran sole di piazza S. Marco, tutti questi dipinti rimandano la luce solare quasi fossero le facce di un diamante: dal cielo, dalle piante, dal mare e dai fiumi, dalla carne dei corpi e dalle vesti, dai frutti e dagli oggetti. La luce l'hanno imprigionata



una spiaggia a Ereta» 1869, di Gustave Courbet. Sono immagini realistiche, non ancora impressioniste. Il colore è steso con energia e levità con la spatola e dà lo strabiliante spessore alla materia del mondo. Uno guarda quei quadri così, sente che la calma e l'energia trapassano dall'immagine al proprio corpo e al proprio sentire e si chiede perché la natura d'oggi tanto assassinata non possa più somigliare e imitare quella della visione cosmica di Courbet.

La stessa domanda si ripropone davanti a quel miracolo, tra giorgionesco e leonardesco, di luce che è fissato alla materia del mondo nel quieto paesaggio di «Argenteuil» dipinto da Claude Monet nel 1872: la Senna azzurra che sembra vada a sfociare nel più intenso e immenso, azzurro del cielo, coi pioppi che stendono una lunga ombra fino ai cespugli della riva ondulata e un silenzio dolce e solenne che fa filtrare piccole grida e risa dentro l'ombra dei pioppi.

Anche la mondanità tanto amata e dipinta da Eugène Boudin è immersa e proporzionata dentro la luce, dentro i guizzi dei rimandi tra cielo e mare. E che dire dei poveri contadini di Camille Pissarro costruiti di luce e che la irradiano e la restituiscono quasi fosse amore: la contadina curata sull'orto, nel «Giardino dell'artista a Eragny» del 1898, sembra una sorgente di luce tra le pietre preziose dei girasoli, dei fiori, degli alberi. E Renoir che, in «Cogliendo i fiori» del 1875 fa fiorire tutti i fiori

Le sue tesi e la polemica con Habermas hanno fatto discutere Muore Hillgruber, il prussiano che studiò il nazismo

Andreas Hillgruber è morto a Colonia. Aveva 64 anni ed era considerato uno dei maggiori storici contemporanei. Tra i suoi libri tradotti in Italia: *Storia della seconda guerra mondiale* (Laterza) e *La strategia militare di Hitler* (Rizzoli). Ma la sua fama è legata soprattutto alla polemica sul revisionismo tedesco che lo vide coinvolto insieme a Nolte (dalla sua parte) e Habermas (violentemente contro).

GIORGIO FABRE

ROMA. Andreas Hillgruber, ha rappresentato la Germania che non può parlare di politica (e quindi parla di storia) o semplicemente è stato un grande storico? Ma che cosa ha detto esattamente Hillgruber? Tre cose, soprattutto. La prima: non si può capire Hitler se non lo si considera un pezzo di storia non solo tedesca, ma europea e mondiale. Non si dà Hitler senza Stalin, Chamberlain, Churchill, Laval. Seconda, diretta conseguenza della prima: se Hitler è un problema europeo, non si può fare la storia del Terzo Reich solo dal punto di vista dei vincitori (americani, sovietici), ma bisogna incominciare a ripercorrerla dal suo interno, a partire dall'«intera nazione tedesca». La terza, che scatenò grandi reazioni:

costituzione», disse. E oggi che Hillgruber è morto? Abbiamo chiesto a due storici di tendenza molto diversa, Enzo Collotti, il caposcuola degli storici marxisti italiani della Germania ed Ernst Nolte, il famoso storico «revisionista». Ecco le loro risposte.

Nolte: «È stato uno dei maggiori esperti di storia tedesca del XIX e XX secolo. I suoi libri, specialmente quello sulla strategia militare di Hitler e quello sulla politica estera di Bismarck, sono da tempo noti come dei punti di riferimento essenziali di storia internazionale. Per quanto riguarda le sue idee egli è stato naturalmente un «buon tedesco» del genere migliore, e ha giustamente e decisamente respinto una stretta identificazione di Hitler e del nazismo con la Germania. E tuttavia non sostenne neanche l'idea di una netta «separazione». A causa poi delle sue note idee ha dovuto soffrire molte ingiustizie nella cosiddetta «Historikerstreit», che ha amareggiato gli ultimi giorni della sua vita, quando ormai era già molto malato. Il vuoto nella storiografia tedesca non potrà venir facilmente colmato».

Incassati 205 milioni di dollari Un'asta da record Picasso a 67 miliardi

Un autoritratto di Picasso venduto per 67 miliardi. Un Gauguin del periodo tahitiano per 33 miliardi. E poi a scendere Cézanne e Renoir in quella che è stata finora l'asta più sbalorditiva della storia. Complessivamente da Sotheby's a New York si sono raggiunti quasi trecento miliardi. È un altro segnale della febbre che ha colpito i collezionisti appassionati di impressionisti e arte contemporanea.

A ruota del grande Pablo si sono piazzati un Gauguin del periodo tahitiano *Mata maa* che è stato acquistato per 24 milioni di dollari (oltre 33 miliardi di lire). Lì ha sborsati il celebre collezionista Heinz Heinrich von Thyssen-Bornemisza, già comproprietario del quadro. «Sono molto felice di possedere completamente il dipinto», ha detto il barone, erede e creatore della celebre collezione conservata a Lugano. Thyssen-Bornemisza, che ha fatto la sua offerta per telefono, aveva acquistato il quadro insieme a Jaime Ortiz-Patino, nipote ed erede del «re dello stagno». Nel 1984 da Sotheby's lo stesso Gauguin lo avevano pagato quattro milioni di dollari.

Nella serata miliardaria sono stati «battuti» altri sette dipinti della collezione Patino: tra questi una *Natura morta con brocca e frutta di Cézanne* (12 milioni di dollari) e *La ragazza con il cappello fiorito* di Renoir, venduto per quasi 14 milioni). È probabile che oggi sia un'altra giornata d'oro per la pittura impressionista. Da Christie's, infatti, sempre a New York, si mettono in vendita Degas e Monet. Auguri.



L'asta a New York con il Picasso venduto a 67 miliardi